

# PADOVA BARICENTRO INESPRESSO

di Luca Romano

**P**adova è più che una città veneta. Con contraddizioni, ma anche arsenale di potenzialità per se stessa e per tutto il Nord Est. Già vent'anni fa, in Schei, Gian Antonio Stella riportava una tesi trasversale per trasferire a Padova la sede della Regione Veneto. Vent'anni dopo, del Nordest rimangono molti frantumi, ma la capitale è ancora Padova, forse inconsapevole. Prima della Grande Crisi, impiegando un luogo comune impolverato dagli anni, vi era l'eredità del forte antagonismo, che ha lasciato ferite, lutti, e una frattura ancora ampia tra la città e il mondo studentesco dei fuori sede. E la città, è stato ripetuto *ad abundantiam*, si connotava più come sommatoria di compartimentazioni separate, a volte nell'indifferenza, altre nella gelosia ostile. Coesistono la borghesia commerciale minuta, capace di esprimere poi dei leader nella grande distribuzione; la grande borghesia professionale, egemone su area vasta con gli studi legali, di ingegneria o di medicina, attrattivi per tutto il Nordest; e, ancora, le facoltà scientifiche più blasonate, un artigianato di servizio ancorato al territorio mentre l'industria si baricentrava più nell'alta Padovana, un polo finanziario, l'esercito dei 60.000 universitari di cui un terzo di fuori sede residenti. Il passo indietro nell'immagine pre-crisi serve per capire meglio che cosa sta accadendo nel poliedro delle «comunità separate». continua a pag. 2

## L'editoriale

### Padova e il Nordest, baricentro inespresso

**C**on la Grande Crisi la società padovana si è caratterizzata per dinamiche non previste. E' tra le grandi città del Nordest quella di maggiore disuguaglianza sociale. Documenta l'agenzia delle Entrate 2.686 contribuenti sopra i 120mila euro di reddito nel 2014 (Verona ne ha di meno, 2.525, ma con 50.000 abitanti in più!). E un ulteriore aumento rispetto al 2013; ma, allo stesso tempo, con una corposa percentuale di dichiaranti reddito sotto i 10.000 euro – la fascia povera –

37.508 padovani – in termini relativi la città è superata solo da Venezia (oltre 48.000) che però ha 53.000 abitanti in più. Queste cifre sono indicatori di una tendenziale polarizzazione sociale. La crisi da impoverimento del ceto medio a Padova è più veloce, più intensa e più estesa che in ogni altra città del Nordest. L'altro lato da investigare è che nessuna città come Padova ha conosciuto, proprio durante la crisi, una crescita di attività economiche con titolari stranieri (+5,8%). Approfondendo i segmenti imprenditoriali si osserva

nitidamente che si tratta di attività di alloggio e ristorazione, servizi alla persona e commercio. Non si tratta di imprese o di lavori trainati da italiani, ma di immigrazione metropolitana: imprese, servizi e lavoratori stranieri rispondono a bisogni di loro connazionali, è l'evoluzione di seconda ondata. E sappiamo quanto l'etnia cinese, così presente a Padova, si connota per questa circolarità. Abbiamo due fenomeni sociali estremamente rilevanti anche in chiave correlata. Pensiamo al piccolo commercio in crisi e al problema della concorrenza sleale esercitata con il sommerso e la contraffazione. Nondimeno esiste la Padova 4.0, come ama dire la Camera di Commercio. Innovazione tecnologica spinta

dell'industria e arcipelago del nuovo terziario delle professioni digitali in fase aurorale intensiva implicano distruzione creatrice, con lo spiazzamento di molte attività tradizionali e il fabbisogno di competenze inedite che il mercato del lavoro non sempre soddisfa. Più innovazione in fase di decollo significa meno redistribuzione di ricchezza e di lavoro. Ebbene, questi fenomeni indurrebbero un'evoluzione metropolitana di Padova, sia nel cerchio del territorio limitrofo, sia nelle grandi relazioni. Un'evoluzione che ha due vincoli che la frenano. Il primo è di carattere dimensionale. Padova, a differenza di Verona, non ha ricorso negli anni Trenta all'inclusione dei comuni vicini; con l'effetto di rimanere, da un punto di vista

amministrativo, una piccola città: si pensi che Verona ha 1.259 abitanti per kilometro quadrato, mentre Padova, più densa e circoscritta, ne conta 2.275. Il secondo vincolo è simbolico: il cono d'ombra che Venezia proietta su Padova. Turismo, cultura, persino le infrastrutture, vista la difficile comunicazione tra porto veneziano e interporto padovano. Non si è ancora imboccato il sentiero delle possibili alleanze e specializzazioni complementari. Ciò che nelle altre metropoli avviene spontaneamente qui va costruito politicamente. Altrimenti le contraddizioni sociali si saldano alle chiusure istituzionali a somma sotto zero.

**Luca Romano**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA